

Un ritratto di Luciano Berio a cento anni dalla nascita

Sperimentalismo e rapporto con la storia, radicalismo e piacevolezza

di Paolo Petazzi



Nel centenario della nascita di Luciano Berio (1925-2003) esce una nuova edizione delle *Lezioni americane*, le sei conferenze che aveva tenuto a Harvard nel 1993-1994 e non aveva avuto il tempo di redigere in una edizione definitiva. La musicologa Talia Pecker Berio, moglie del compositore, aveva curato l'edizione che uscì nel 2006 da Einaudi. Sempre per Einaudi seguirono altri due libri fondamentali, *Scritti sulla musica* a cura di Angela Ida De Benedictis (2013) e *Interviste e colloqui* a cura di Vincenzina Caterina Ottomano (2017), mentre in precedenza di Berio c'era stata l'ampia *Intervista sulla musica* curata da Rossana Dalmonte e pubblicata da Laterza nel 1981.

Ora Pecker Berio propone le *Lezioni americane* con diversi ritocchi e integrazioni e aggiunge come sostanziosa appendice le sei "lezioni magistrali" che Berio tenne alla Scuola Superiore di Studi Umanistici dell'Università di Bologna nel 2000: la maggior concisione delle lezioni bolognesi, che erano precedute e seguite da una delle *Sequenze*, rende la duplice lettura interessante, nonostante le ovvie affinità, che si riducono sensibilmente nella sesta lezione (a Harvard e Bologna ha titoli diversi, *Poetica dell'analisi ed Elogio della complementarità*). Uno sguardo a tutto ciò che scrisse e fece negli ultimi anni consente di comprendere perché non trovò il tempo di occuparsi dei testi delle *Lezioni americane*, pur molto significative.

Anche nel caso di un protagonista come Berio, ventidue anni dopo la sua scomparsa, non rileviamo un'adeguata conoscenza diffusa, soprattutto in Italia. Ci si domanda quanti sanno che il titolo da lui scelto per le *Lezioni americane* vengae da un verso di Calvino posto alla fine del libretto dell'ultima opera che nacque dalla loro collaborazione, *Un re in ascolto* (Salisburgo 1984); ma ricordiamo sommariamente la complessità della sua poetica, la ricchezza problematica della sua concretezza, l'apertissima attenzione ai fenomeni più diversi, la capacità di trarre nutrimento da una molteplicità di stimoli. Fin dagli anni cinquanta Berio seppe far coesistere sperimentalismo e rapporto con la storia, radicalismo e piacevolezza, e seppe partecipare da protagonista alle vicende della "nuova musica", tra l'altro con interesse per la musica elettronica, con reinvenzione del virtuosismo strumentale e con la ricerca sulla vocalità, cui per anni lavorò con Cathy Berberian, che aveva conosciuto e sposato nel 1950.

Nel 1954 insieme con Bruno Maderna fondò

a Milano lo Studio di fonologia della RAI (che direbbe fino al 1960): fra le sue prime opere in ambito elettronico va ricordato in modo particolare *Thema (Omaggio a Joyce)* (1958), dove l'unico materiale di partenza è la voce di Berberian che legge l'inizio dell'undicesimo capitolo (*Sirene*) dell'*Ulisse* di Joyce. Questo materiale verbale diventa oggetto di uno straordinario sviluppo musicale. Berberian fu il duttilissimo strumento e il punto di riferimento della ricerca sulla vocalità di Berio, in molti lavori come *Circles* (1960) per voce, arpa e due percussionisti. Famosissima la *Sequenza III* (1965) per voce, che fa parte della fortunata serie delle *Sequenze* destinate a un solo esecutore (iniziata nel 1958 con un pezzo per flauto, conclusa nel 2002 con la *XIV* per violoncello): in tale serie si rivelano aspetti tipici del suo pensiero attraverso la concezione di un virtuosismo che presenta e sovrappone modi d'azione e caratteri diversi, così che l'esplorazione di inedite potenzialità dello strumento impiegato viene posta in rapporto con un repertorio di immagini e tecniche che appartengono alla sua storia e lo condizionano.

Data la ricchezza del catalogo di Berio non si può qui accennare a tutti i lavori più significativi; ma è inevitabile menzionare almeno la celebre *Sinfonia* (1968-1969), il cui titolo va inteso nel senso più ampio della parola, in quello etimologico del "suonare insieme": si rivela adattissimo alla complessa molteplicità di invenzioni che si succedono nei cinque tempi. Uno degli aspetti più suggestivi è il combinarsi, fondersi, tra-

sformarsi del rapporto tra suoni dell'orchestra e di un gruppo di otto voci: si crea un percorso che sembra prendere le mosse dall'evocazione delle origini della musica e che offre poi all'ascoltatore una coinvolgente quanto inquietante, labirintica varietà di sollecitazioni e stimoli, anche attraverso i testi di Claude Lévi-Strauss e Samuel Beckett, a volte ridotti a puro materiale sonoro, ma a volte chiaramente percepibili nel loro significato. Dal Beckett di *The Unnamable* è tratto il testo della sezione più celebre, il pannello centrale dove Berio usa lo *Scherzo* della *Seconda Sinfonia* di Mahler come "contenitore" per una sorta di escursione nella storia musicale degli ultimi due secoli, accumulando citazioni e allusioni in un gioco magistrale, dove lo sparire e il riemergere del pezzo di Mahler presenta diversi livelli di evidenza e percepibilità. In altri modi in *Sinfonia* il brulicare delle immagini e delle invenzioni rivela, dietro l'immediata piacevolezza, una inquietudine che si manifesta nella stessa insaziabilità con cui il flusso di questa musica ingloba esperienze

disparate. Esiste la traduzione italiana della bellissima "guida all'ascolto" di David Osmond-Smith, *Suonare le parole. Guida all'ascolto di Sinfonia di Luciano Berio* (Einaudi, 1994). Non è stato ancora tradotto il breve, ma densissimo ed essenziale saggio complessivo, *Berio*, dello stesso Osmond-Smith (1946-2007) pubblicato nel 1991 nella serie degli "Oxford Studies of Composers". In italiano c'è l'ottima raccolta di saggi curata da Enzo Restagno nel 1995 (EDT).

Tra le opere di maggior respiro successive a *Sinfonia* va citato almeno *Coro* (1975-1976). L'interesse di Berio per il canto popolare si era già manifestato, in vario modo, nei *Folk Songs* (1964) e in altre pagine; ma qui produce un lavoro assai più complesso: come scrive l'autore, "vi vengono esposti e talvolta combinati insieme tecniche e modi popolari diversissimi [...]. Non si tratta dunque solo di un coro di voci e strumenti ma anche di un coro di tecniche diverse". Il coro (10 soprani, 10 contralti, 10 tenori e 10 bassi) si dispone sul palcoscenico in modo non tradizionale, disperso, perché ogni cantante sta accanto a uno strumento. Le voci possono così fondersi con l'orchestra o emergere come solisti o a piccoli gruppi, e sempre ogni voce stabilisce un rapporto privilegiato con lo strumento vicino (o lo raddoppia). I canti solistici si basano sui testi di poesie popolari, tradotte in gran parte in inglese, mentre un frammento di Pablo Neruda è riservato ai grandi momenti corali: alla fine il suo testo è svelato per intero, all'inizio c'è solo l'esclamazione "venite a vedere il sangue per le strade". Così la meditazione sulla morte prevale anche alla fine di questo vasto affresco, al di là della sua complessa varietà.

Tra le opere per orchestra senza voce è importante *Formazioni* (1987-1988), che esplora una disposizione dell'orchestra non tradizionale. Al teatro musicale Berio si è accostato più volte, sempre in modo non convenzionale, da *Passaggio* (Milano 1963) su testo di Edoardo Sanguineti a *Cronaca del luogo* che inaugurò il Festival di Salisburgo nel 1999. Il titolo del primo allude al "passaggio" dell'unica protagonista attraverso sei stazioni di una *via crucis* profana, dove la "donna" conosce situazioni di tortura, prigionia e riduzione a merce, senza che vengano raccontate le specifiche circostanze dell'oppressione che subisce. Più complessa l'esperienza di *Laborintus II* (1965), dove Sanguineti accosta Dante, Eliot, Pound e sé stesso lavorando intorno ai nuclei concettuali cen-

trali della memoria e dell'usura, nell'accezione dantesca: da questa collaborazione con Berio è nato uno degli incontri più affascinanti del musicista con un testo letterario. Seguirono *A-Ronne* (1974-1975) e il *Canticum Novissimi Testamenti*. E nella sua ultima partitura il compositore sceglie un testo di Sanguineti per la terza delle cinque *Stanze* che furono il suo congedo.

Di diversa natura la collaborazione con Calvino, iniziata con il "racconto mimico" *Allez-hop* (Venezia 1959) e proseguita molti anni dopo con *La vera storia* (Milano 1982), che è oggetto di riflessioni nella quinta delle *Lezioni americane*, "vedere la musica", in cui si spiega come la "storia" è narrata nei due atti in modo completamente diverso. Segue ancora, non senza conflitti, *Un re in ascolto*: la suggestione della voce "Ascolto" di Roland Barthes per l'*Enciclopedia della musica* Einaudi si tradusse in esiti divergenti (Calvino era assente alla prima di Salisburgo nel 1994), e la narrazione lineare del libretto che Calvino aveva scritto (oggi pubblicato nel terzo volume dei "Meridiani" Mondadori) non fu adatta alle esigenze di Berio, che intervenne trasformando il re in un direttore di teatro e introducendo materiali legati alla *Tempesta* di Shakespeare, tratti dal "commentary" di Wistan Auden (*The Sea and the Mirror*) e da un libretto di Friedrich Gotter di fine Settecento.

Dopo la morte di Calvino (1985) Berio collaborò con l'insigne grecista Dario Del Corno in *Outis* (Milano 1995) e con la moglie, Talia Pecker, in *Cronaca del luogo*, che inaugurò il Festival di Salisburgo nel 1999. Nella tradizione ebraica il "luogo" è uno dei modi di nominare l'impronunciabile nome di Dio; ma per Berio è anche la sede dello spettacolo, la Felsenreitschule, l'antica scuola di equitazione con i palchi scavati nella roccia e con lo spazio antistante. I musicisti dell'orchestra e del coro trovano posto nei palchi, il direttore sta solo in buca, alla fine il muro si svuota quando il testo allude all'Olocausto e resta sospesa una domanda senza risposta. La vocazione non narrativa del teatro di Berio si manifesta con evidenza nell'ultima opera, il cui testo è nutrito dalla tradizione ebraica. Dopo il 1999 purtroppo non è stata più rappresentata.

paolopetazzi43@gmail.com

P. Petazzi ha insegnato storia della musica al Conservatorio di Milano

Il libro

Luciano Berio, *Un ricordo al futuro. Lezioni americane*, a cura di Talia Pecker Berio, pp. 236, € 24, **il Saggiatore**, Milano 2025

